

SVIZZERA

I consolati ridotti a far la spia contro gli emigrati

Richieste di delazione avanzate anche ai sindacalisti elvetici - Un poliziotto nascosto in un armadio - Installati un po' ovunque microfoni-spia - Le responsabilità del nostro ministero degli Esteri

Dal nostro inviato

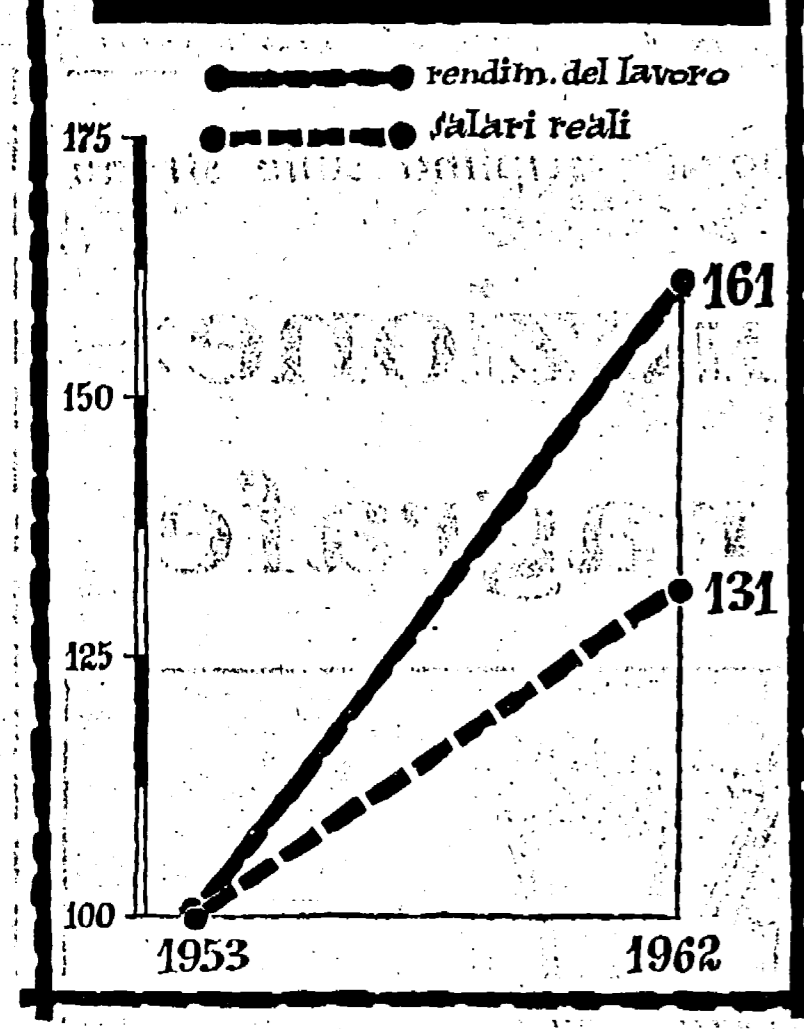
Berna, 13. Allora, stando alle ultime notizie, la caccia alle streghe è di là da finire. L'ha detto a tutte lettere, in parlamento, il signor Van Mier, in persona che parlava a nome del governo elvetico. Che risponderà il governo Moro? Gli emigrati attendono. Mesi fa, durante il gabinetto d'affari dell'on. Leone, la risposta lasciò tutti con la bocca amara. Il governo italiano era accusato non solo di non aver fatto nulla per impedire che dei cittadini del nostro paese venissero perquisiti e addirittura bastonati soltanto perché non ripudiarono le loro idee politiche: ma addirittura, di avere fornito alla polizia federale svizzera il materiale informativo su cui lavorare. Ambasciate e consolati si erano trasformati in centri d'investigazione politica.

La sorprendente attività dei nostri diplomatici in questo campo, non è lasciata al caso dell'improvvisazione. Vi possono essere funzionari dotati di particolare zelo che mettono un accanito impegno nella ricerca dei sovversivi da tenere sotto controllo, ma per garantirsi da possibili sorprese o negligenze, il ministero degli Esteri ha collaborato strettamente con quello dell'Interno. Quando un comunista, noto come tale, lasciava il proprio paese per cercarsi un lavoro all'estero, i carabinieri segnalavano la sua partenza al ministero degli Esteri, indicando quando era possibile, anche il luogo di destinazione. La pratica è continuata fino a pochi giorni fa e non sappiamo se si è interrotta.

Naturalmente, anche questa capillare rete informativa non può essere considerata perfetta o sufficiente. Magari per semplice sbadattagine, un maresciallo può lasciarsi sfuggire da sotto il naso il attivo comunista oppure l'emigrato che cambia programma strada facendo e, invece di venire in Svizzera, se ne va in Germania Ovest, o è questo a Germania Ovest, e questo a Svizzera. Ecco perché i consolati debbono continuare a mettere la sua coda dappertutto.

Poco prima della caccia alle streghe dell'agosto scorso si erano svolti i consoli di Ginevra, di Basilea e di Zurigo hanno avuto dei contatti con dirigenti di alcuni sindacati italiani. Hanno spiegato ai sindacalisti che dovevano preparare un rapporto da inviare al ministero degli Esteri e che dovevano sottoporre le informazioni. Quanti italiani militavano nel sindacato? Quanti erano gli attivisti? Che tendenza avevano costoro? L'uno di questi indagini è stata compiuta non più di un mese fa. E c'è da ritenere che, come a Ginevra, a Basilea ed a Zurigo, la stessa cosa sia stata fatta a Berna e ovunque esistono delle rappresentanze diplomatiche italiane.

La "forbice" rendimento-salari nel settore tessile



Produttività e lotta di classe a Rescaldina

Cos'è il neo-capitalismo alla Bassetti

Due problemi: inserimento dei lavoratori nella moderna azienda tessile e difesa contro i pericoli d'integrazione

Dalla nostra redazione MILANO, 13. «Se non vengono eliminati gli sprechi di filato, verranno chiusi i gabinetti» — dice un cartello collocato periodicamente nei reparti della Agosti. L'azienda teme insomma che gli scarti di lavorazione finiscano nei WC e non conosca, per imporre la sua legge, altri metodi, altro contatto con le operai che non sia quello amministrativo della multa o del verbale.

scelte che non siano subalterne a quelle dell'impresa. Rischio che bisogna correre, altrimenti si sta fermi, si fa solo della «propaganda» ma non della politica. Bisogna allora accettare la «consultazione» proposta da Bassetti ai sindacati («e anzi richiederla quando essa nasconde ancora propositi discriminatori»), bisogna contrattare macchine e tempi, realizzare accordi aziendali, costruire il sindacato di fabbrica, ma non per contrabbandare la «tregua», per separare la Bassetti dagli altri reparti del movimento operaio. E' una battaglia difficile. Oggi alla Bassetti c'è — ad esempio — un nuovo accordo sindacale attraverso il quale i lavoratori hanno conquistato il diritto di contrattare effettivamente i vari istituti contrattuali senza alcuna concessione all'aziendalismo. E', insomma, un accordo che in alcun modo sostituisce il contratto nazionale e non vincola i lavoratori rispetto agli impegni che essi hanno con i compagni delle altre fabbriche. Nessuna «tregua», dunque, è stata firmata in cambio del riconoscimento delle Sezioni sindacali di fabbrica.

più avanzato e più insidioso. E', insomma, un poco il simbolo della sfida fra il capitalismo che pensa di avere ancora la possibilità di dare risposte positive ai problemi della società italiana, e una classe operaia che si presenta come reale alternativa storica contemporaneamente contro quanto di arcaico v'è ancora nel capitalismo italiano e contro l'ala moderna, ammodernatrice del sistema.

L'obiettivo «aziendale»

L'obiettivo «aziendale» di Bassetti era di trasformare una vecchia industria familiare — basata sul potere assoluto del «padrone paternalista» in una azienda moderna, nella quale, quella della razionalizzazione, fosse ad un tempo una scelta economica ed ideologica. Produttività: ecco la parola attorno alla quale gravita l'intera politica aziendale di Bassetti. Ecco, ad un tempo, una «scientificità» proposta di collaborazione ai sindacati, un'instaurazione di un «sindacato» e anche un mezzo per nascondere il profitto. «Produttività» vuol dire nuove macchine, più veloci, capaci di produrre a costi minori, nuova organizzazione del lavoro, basata sullo sfruttamento più razionale del lavoro umano. Per attuare un processo di razionalizzazione così totale ci sono due strade: l'imposizione (e cioè la frusta) o la collaborazione (e cioè la contrattazione). Alla Bassetti abbiamo avuto le due fasi: dapprima le macchine e le tecniche nuove sono state imposte, poi — attorno alle ambigue politiche «aziendalistiche» della CISL e dell'UIA — ha preso corpo il disegno padronale di portare avanti il processo di razionalizzazione con l'aiuto dei sindacati. Così si è giunti, nel 1958, al «patto separato» che costituiva i «comitati misti di produttività», aventi, fra l'altro, il compito di togliere a poco a poco ogni potere reale di contrattazione alla Commissione interna, e cioè all'espressione democratica delle maestranze.

Era primario dell'INAIL di Bologna

Ucciso dalle radiazioni il professor Palmieri

L'illustre radiologo era padre di una medaglia d'oro della Resistenza

BOLOGNA, 13. Il professor Cesare Palmieri, direttore del reparto radiologico del centro traumatologico dell'INAIL di Bologna, è stato ucciso dalle radiazioni ionizzanti. Nell'agosto scorso era stato ricoverato in clinica per una grave forma di leucemia. Le cure pronte e affettuose che molti colleghi gli hanno prodigato non sono servite a bloccare il decorso della malattia, che è stato rapidissimo.

La morte del medico bolognese ricorda quella del professor Mario Ponzio, l'illustre scienziato torinese deceduto otto anni fa, dopo aver subito venti operazioni, il cancro, provocato sempre dalle radiazioni, ai cui studi, anche Ponzio aveva dedicato tutta la vita, lo divorò letteralmente. Nel luglio 1955, con una delle ultime operazioni, il professor Dogliotti amputò a Ponzio il braccio sinistro, già mutilato per altri interventi.

Alla Sala Ciaikovski di Mosca

Serata di poesia con Evtuscenko

Applaudite alcune liriche inedite del giovane scrittore

Dalla nostra redazione MOSCA, 13. Nel quadro della «Festa della poesia», che da 9 anni si celebra a Mosca e Leningrado nel mese di dicembre, la Sala Ciaikovski offriva oggi una serata imperniata sul «ritorno di Evgjeni Evtuscenko». Il nome del giovane poeta che dopo le severe critiche cadute sulla sua «Autobiografia prece» non era più comparso sui cartelloni in queste tradizionali manifestazioni poetiche, ha richiamato nel teatro della Piazza Majakovski una folla compatta di giovani. Evtuscenko è comparso nella seconda parte del programma — per oltre un'ora ha ascoltato l'attenzione dell'uditorio recitando nel «modo gridato» e un tanto enfatico che gli è familiare (con una punta di preoccupazione evidente) una serie di sette poesie inedite, alcune delle quali applauditissime. Battaglione di punizione. Dopo la storia di un gruppo di soldati che riscattano col loro comportamento l'etichetta ingloriosa del loro reparto («Anche sono — del battaglione di punizione»), Evtuscenko ha letto una poesia di tono satirico, la «Ballata del pittore primitivo». Tutti dovrebbero — dice il poeta — dipingere come vedono e scrivere come sentono: «è la morale della storia di questo pittore del nord, Tiko Wilko, che su arcaici per via di un peso alla base che fa da baricentro stabile, Battuta, percosso, capovolta», «Vanka-Stenka» ritorna da altri giudizi si difende sempre la posizione verticale.

L'esperienza di Bassetti

E' strano come l'esperienza di Bassetti — rispetto per esempio a quella parallela di Olivetti ad Ivrea — sia passata quasi inosservata. Eppure — nonostante «Comunità», nonostante il «peso» che le iniziative di Bassetti hanno avuto e, in parte, hanno ancora sui molti aspetti della vita nazionale — Bassetti è certamente meno «caso limite», meno «periferia», di Olivetti. Ciò che fa di «Comunità», nonostante tutto un caso isolato e quindi irripetibile, è in fondo il fatto che ad Ivrea, fuori, lontano dal «tessuto» ideologico, politico, culturale italiano, si è voluto proporre un'altra cosa, una sorta di «Repubblica aziendale» (o Canavesana) con le sue leggi, la sua «ideologia», la sua storia, i suoi miti, e anche i suoi sindacati, i suoi circoli democratici, i suoi partiti. Il tentativo può dirsi oggi fallito rispetto, almeno, ai suoi obiettivi più ambiziosi: ma è fallito anche perché in fondo, per portare l'esperienza comunitaria di Ivrea al di là della testimonianza tutto sommato «privata» dei suoi ideatori, non c'era altra strada che quella di «conquistare» l'Italia e «conquistare» l'Italia è «Comunità». Alla fine è accaduto l'opposto, anche all'interno della fabbrica: l'ambizioso sindacato di azienda è stato sciolto e — non senza vergogna — è federato all'UIA, mentre il sindacato di classe congiungeva a poco a

Il professor Palmieri aveva 67 anni. Era uno studioso molto noto, e specialmente a Bologna. Da venti anni si dedicava interamente allo studio e all'applicazione delle radiazioni. Conoscutissimo era anche per essere padre di un eroe della Resistenza. Alla memoria del figlio Gianni, caduto durante la lotta contro i nazifascisti fu assegnata la medaglia d'oro al valor militare.

Il figlio Gianni seguì i suoi insegnamenti: quando nel 1944 prese la via dei monti e raggiunse la 38. Brigata Garibaldi. Appena laureato combatté e si prodigò nel prestare aiuto ai compagni di lotta. Rimasto accerchiato a Ca' di Guzzo, ebbe la possibilità di mettersi in salvo, ma rifiutò per proseguire la sua opera di combattente e di medico. Catturato, venne fucilato dal tedesco. Per questa gloriosa azione Gianni Palmieri ebbe la medaglia d'oro alla memoria, che fu consegnata al padre nel corso di una solenne cerimonia. Alla memoria del giovane è anche dedicata una lapide nell'Istituto dei radio (Luigi Galvani).

gnese ricorda quella del professor Mario Ponzio, l'illustre scienziato torinese deceduto otto anni fa, dopo aver subito venti operazioni, il cancro, provocato sempre dalle radiazioni, ai cui studi, anche Ponzio aveva dedicato tutta la vita, lo divorò letteralmente. Nel luglio 1955, con una delle ultime operazioni, il professor Dogliotti amputò a Ponzio il braccio sinistro, già mutilato per altri interventi.

Il professor Ponzio restava a letto le poche settimane necessarie per guarire solo in modo superficiale delle ferite e poi tornava ai suoi studi, alle radiazioni che lo uccidevano, alla Università dove le sue lezioni venivano seguite da centinaia di studenti.

Uguale è stata la tragica vicenda del radiologo bolognese, Cesare Palmieri, come abbiamo detto, era conosciuto non solo per i suoi meriti di studioso, ma anche per la figura di sincero democratico.

La tragica scomparsa del professor Palmieri ha suscitato profonda impressione a Bologna. Assiduo era stato l'interessamento degli amici, dei colleghi e di quanti avevano apprezzato la sua opera, durante la fatale malattia. I funerali del professor Palmieri si sono svolti questo pomeriggio. Oltre ai congiunti, vi hanno partecipato una larga rappresentanza di medici, di esponenti del mondo culturale e politico bolognese, dell'amministrazione comunale e provinciale e della Resistenza.

Sono tutte cose che per la Farnesina sarebbero «logiche, legittime e persino doverose» dato che il ministero degli Esteri italiano non ha ancora modificato il suo giudizio sulla situazione politica esistente fra l'emigrazione, poi con la caccia alle streghe e ora, come si sa, con la nuova strabillante teoria del signor Von Moos sulla «libertà condizionata» per gli emigrati.

Piero Campisi

Advertisement for 'LA SECONDA GUERRA MONDIALE' by Enzo Biagi. It features a large graphic of a soldier and text describing a collection of 60 fascicoli, 4,500 photographs, and 256 documents. The collection is available in all bookstores for L. 250.